

Il Workshop Nazionale COIRAG: storia, dispositivo e trasformazioni

di Giovanni Di Stefano*

[Ricevuto il 23/01/2026
Accettato il 23/01/2026]

Riassunto

Il contributo documenta e analizza il Workshop Nazionale COIRAG dalle sue origini fino agli sviluppi più recenti, con una specifica focalizzazione al quadriennio 2022-2025, primo ciclo completo del dispositivo rinnovato realizzato in presenza dopo la pausa pandemica del biennio 2020-2021. Dopo una ricostruzione storica dei quattro dispositivi succedutisi dall'esperienza fondativa del 1994 – dal workshop di scambio professionale tra soci alle diverse configurazioni del percorso quadriennale degli specializzandi – si descrive l'assetto attuale: quattro edizioni annuali separate per anno di corso, articolate in sessioni di *Large Group*, gruppo mediano con conduttore e gruppo di responsabilità e creatività, all'insegna del tema-guida "Polis: Psiche/Cultura/Società". Vengono poi presentati i dati raccolti su aspettative, trasformazioni e apprendimenti. La lettura trasversale rivela una progressione coerente attraverso i quattro anni – dall'immersione esperienziale del primo anno alla sintesi identitaria del quarto – articolata in tre dimensioni evolutive: esperienziale-emotiva, professionale-identitaria, istituzionale-comunitaria. La lettura longitudinale ne documenta il processo di soggettivazione. Nella discussione si argomentano il tempo lungo come condizione della postura analitica e la funzione politico-esistenziale del

* Ph.D. Pubbliche Relazioni. Professore associato di Psicologia del Lavoro e delle Organizzazioni. Università degli Studi di Palermo, Dipartimento di Scienze Psicologiche, Pedagogiche, dell'Esercizio Fisico e della Formazione (viale delle Scienze, Ed. 15 – 90128 Palermo); giovanni.distefano@unipa.it

Gruppi/Groups (ISSNe 1972-4837), 2/2024
DOI: 10.3280/GRUOA2-2024OA22925

DAL MONDO COIRAG

Workshop come dispositivo di costruzione di una comunità professionale – una *polis interna* – nel segno della “comunità inoperosa” (Nancy).

Parole chiave: Formazione alla psicoterapia, Workshop esperienziale, Soggettivazione professionale, Large Group e gruppo mediano, Comunità professionale, COIRAG.

Abstract. *The COIRAG National Workshop: history, design and transformations*

This paper documents and analyses the COIRAG National Workshop from its origins at the end of the most recent period, with a specific focus for the quadriennial 2022-2025, the renewed in-person training device following the pandemic online editions of 2020–2021. After a historical reconstruction of the four successive *dispositifs* since 1994 – from the professional exchange Workshop among association members to the various configurations of the trainees’ four-year programme – the current format is described: four annual editions by year of training, articulated around Large Group sessions, median groups with a conductor, and *leaderless* responsibility-and-creativity groups, under the theme “Polis: Psyche/Culture/Society”. Data are presented and discussed, with particular attention to expectations, transformations and learning outcomes. The cross-sectional reading reveals a coherent progression across the four years – from experiential-emotional immersion in year one to professional-identity synthesis in year four – along three developmental dimensions: experiential-emotional, professional-identity, and institutional-communal. The longitudinal reading documents professional subjectivation. The discussion addresses the extended time as condition for analytic stance, and the political-existential function of the Workshop as a builder of professional community – an *internal polis* – in the spirit of the “inoperative community” (Nancy).

Keywords: Psychotherapy training, Experiential Workshop, Professional subjectivation, Large Group and median group, Professional community, COIRAG.

Una storia lunga oltre trent’anni: dal *setting* per lo scambio professionale al dispositivo rinnovato

Potremmo dire che l’idea del Workshop nacque da una «(...) sensazione di generale disagio» (Cantarella *et al.*, 1995, p. 2). Era il 1994, e i soci delle (allora) Associazioni Confederate di COIRAG riuniti in convegno avvertivano che le forme abituali di confronto professionale finivano per attivare le difese più che aprire al pensiero. Fu il Presidente dell’epoca a nominare quella sensazione collettiva:

«Siamo a metà di un guado al di qua del quale sta la tradizione psicoanalitica strettamente ancorata alle origini, mentre dal fiume ci viene avanti una rivoluzione

epistemologica. (...) Dobbiamo mettere in comune le forze che ora lavorano isolate, facendo circolare le idee» (Cantarella *et al.*, 1995, p. 2).

Da questo disagio prese forma la proposta di un Workshop esperienziale per tutti i soci, fondato su due premesse: confrontarsi sul *fare* più che sulla teoria, e farlo attraverso il gruppo – strumento e oggetto della ricerca al tempo stesso (Cantarella *et al.*, 1995). Il primo Workshop si svolse alle porte di Fiesole (FI), al Centro Studi CISL-Studium che sarebbe diventata sede storica dell'evento. Il paradosso autoreferenziale – usare lo strumento gruppoanalitico per studiare lo strumento gruppoanalitico – si rivelò fecondo: il confronto avveniva *dentro* le dinamiche del gruppo, là dove le differenze di modello diventavano materiale vivo di elaborazione.

A partire dal 1995 il Workshop entrò nel programma formativo della Scuola di Psicoterapia COIRAG, articolandosi in quattro edizioni annuali – una per ciascun anno di corso – realizzate residenzialmente sempre al Centro Studi (Corino, 1999). Ogni edizione era costruita attorno a un *tema culturale* progressivo: individuo-gruppo nel primo anno; set e setting clinico nel secondo; potere, autorità e organizzazione nel terzo; identità e polis nel quarto (Druetta *et al.*, 2014). L'impianto rimase sostanzialmente stabile per un ventennio, mentre il numero degli allievi cresceva fino a oltre 120 per edizione (Druetta *et al.*, 2014). Corino (1999), al completamento del primo ciclo quadriennale, ne restituiva già la specificità: il Workshop come “luogo delle rappresentazioni e delle dinamiche istituzionali”, sia per gli allievi sia per i formatori della Scuola; un dispositivo che, per la sua natura trasversale rispetto alle sedi locali, era al tempo stesso contenitore della molteplicità e della trasversalità del modello formativo COIRAG.

La stabilità strutturale del dispositivo non impedì, nel corso degli anni, una riflessione critica crescente sulla sua adeguatezza rispetto ai cambiamenti del contesto.

Scotti (2008) inquadrava la formazione COIRAG dentro lo scenario di una società sempre più difficile da decifrare, dove i legami sociali si assottigliano e le identità professionali necessitano di ancoraggi simbolici più solidi. Gustini (2011), testimoniando dal proprio osservatorio privilegiato di rappresentante istituzionale presso il Workshop, segnalava come, dopo un quinquennio di lavoro, il dispositivo mostrasse segnali di una necessaria evoluzione: le spinte economiche che attraversavano la Scuola, la contrazione del numero degli iscritti, la fatica di coordinare uno *staff* numeroso su edizioni multiple chiamavano a un ripensamento.

Fu nel 2015 che prese corpo la trasformazione più significativa fino ad allora realizzata. Il Workshop si riorganizzò in un'unica edizione annuale,

all'interno della quale gli specializzandi di tutti e quattro gli anni e di tutte le sedi si trovavano a lavorare insieme, transitando attraverso piccoli gruppi, gruppi mediani e *Large Group* in una struttura deliberatamente eterogenea per anno di corso e per sede di provenienza (Tonoli, Guidi e Mulasso, 2019). Cadeva così l'articolazione per temi annuali in favore di un focus più ampio: comprendere, attraverso le dinamiche del campo gruppale, la struttura culturale del mondo con cui lo psicoterapeuta deve dialogare. Il cambiamento aveva una logica precisa: non più la progressione tematica "verticale" dei quattro anni, ma la pluralità simultanea delle prospettive come risorsa in sé – ciò che solo l'incontro tra generazioni diverse del percorso formativo può generare. Questo dispositivo rimase operativo fino al 2019 compreso. Gli anni 2020 e 2021, caratterizzati dalla pandemia da Covid-19, costrinsero il Workshop a una forma *online* che, pur mantenendo il contenuto esperienziale nei limiti del possibile, ne alterava profondamente la natura residenziale e immersiva – privandolo proprio di quella qualità del "corpo nel gruppo" che ne costituisce uno dei tratti essenziali.

È in questo contesto – il trauma della distanza, la fatica dei legami logorati dall'isolamento, il desiderio di ritrovare la fisicità del fare-insieme – che nel 2022 il Workshop riprende in presenza, con un dispositivo profondamente rinnovato. La decisione di tornare a edizioni separate per anno di corso non ripristina, tuttavia, la struttura dello storico dispositivo per anni diversi: non ci sono più temi annuali predefiniti, non c'è una progressione contenutistica verticale. L'obiettivo è radicalmente esperienziale (COIRAG, 2022; Di Stefano, 2022; 2025). Non si forma attraverso la trasmissione di contenuti, ma attraverso l'immersione nell'esperienza del gruppo: un apprendimento incarnato, non predeterminabile, che scaturisce dall'incontro con l'alterità (Di Stefano, 2024). Questo il Workshop che il presente contributo intende documentare e analizzare nel suo primo ciclo completo.

Il dispositivo rinnovato: principi, *setting*, cornice teorica

Il dispositivo attuale trova la sua esplicitazione formale in un documento Manifesto/Brochure condiviso con gli specializzandi prima dell'arrivo a Fiesole. La finalità dichiarata è comprendere la struttura culturale del mondo che evolve e come questo si riversa nella prassi clinica (COIRAG, 2024): un laboratorio sul rapporto tra psiche, cultura e società – il tema-guida *Polis: Psiche/Cultura/Società*.

L'assetto esperienziale porta con sé una concezione del Workshop articolata in *doppio compito* (Di Stefano, 2022, 2025). Da un lato, un compito *formativo e di soggettivazione*: rendere pensabile il processo attraverso cui lo

specializzando diventa psicoterapeuta, nel corso dei quattro anni di Scuola; comprendere il mandato sociale oggi assegnato alla professione; esplorare il campo della responsabilità sociale e politica del clinico nella contemporaneità. Dall'altro, un compito *politico ed esistenziale*: sviluppare, negli specializzandi, un senso di appartenenza a una comunità di saperi e pratiche di cui ciascuno è al tempo stesso membro ed erede – una “gruppalità interna” che sopravviva ai quattro anni della formazione e si traduca in un modo di stare nella professione e nell'istituzione. Sono compiti che si alimentano reciprocamente: l'elaborazione dell'esperienza formativa produce identità, e l'identità produce comunità.

Un elemento che qualifica il dispositivo in modo peculiare, e che affonda le radici nella storia trentennale del Workshop, è la composizione plurale dello staff. I conduttori e i facilitatori provengono dalle diverse Associazioni Federate di COIRAG, facendo ciascuno di essi riferimento a una diversa formazione (gruppoanalisi nelle sue varie declinazioni teoriche e tecniche, analisi di gruppo, analisi istituzionale, psicosocioanalisi, psicodramma analitico-individuale, psicodramma freudiano, per citare quelli più noti) e portando nel lavoro comune orientamenti che non sempre dialogano agevolmente tra loro.

Nel Workshop, questa pluralità non è organizzata secondo una logica di rappresentanza o di giustapposizione dei modelli: è l'oggetto di un lavoro di scambio, confronto e ibridazione che si svolge in parallelo all'esperienza degli specializzandi, con l'orizzonte e la tensione – analoghi a quelli perseguiti dalla Scuola COIRAG in questi stessi anni – di elaborare un modello condiviso di conduzione dell'esperienza formativa che sia COIRAG, non la somma delle sue parti.

Non si tratta di un percorso semplice né concluso, ma di un cantiere vivo che gli specializzandi osservano e di cui, in qualche misura, partecipano: lo staff lavora *come* gli allievi, pur a livello e con statuto diversi, dentro lo stesso spirito di comunità che il Workshop intende promuovere. Il dispositivo attuale eredita questo percorso trentennale e ne fa propria l'elaborazione riflessiva, senza pretendere di concluderla.

Il setting e il gruppo di transito

Il Workshop si svolge in quattro giornate residenziali intensive – da giovedì pomeriggio a domenica mattina – presso il Centro Studi CISL-Studium di Fiesole. La residenzialità è una scelta epistemica: la condivisione degli spazi e dei tempi informali costituisce una dimensione formativa in sé, che rende possibile la sospensione dal mondano. Ogni edizione raccoglie gli spe-

cializzandi di un singolo anno di corso (60-75 persone circa), provenienti da tutte le sedi della Scuola, omogenei per anno e eterogenei per sede. L'articolazione delle sessioni prevede tre *setting* distinti: il *Large Group* (6 sessioni), che riunisce tutti i partecipanti e allena la capacità di mentalizzazione nel campo multipersonale rendendo visibile il sistema delle relazioni istituzionali e sociali; il *gruppo mediano con conduttore* (4 sessioni), con circa 15-20 partecipanti, che svolge una funzione strutturante e contenitiva favorendo narrazione e riflessività; il *gruppo di responsabilità e creatività* (2 sessioni), *leaderless*, in cui gli specializzandi si misurano con l'autogestione e la co-costruzione senza rete (COIRAG, 2024; Di Stefano, 2025).

Una caratteristica strutturale del dispositivo rinnovato è la sua articolazione in quattro edizioni separate per anno di corso, ciascuna con gli stessi partecipanti per l'intera durata della Scuola. Questa scelta istituisce un *gruppo di transito* (Profita, Ruvolo e Lo Mauro, 2007): un gruppo evolutivo che lavora, anno dopo anno, sulle sfide evolutive specifiche di quel momento del percorso di soggettivazione – dalla scoperta del campo nel primo anno all'elaborazione della separazione nel quarto. La doppia valenza del dispositivo – “annuale” per l'edizione specifica e “quadriennale” per il modificarsi dello sguardo nel tempo – è tra le sue caratteristiche più feconde, come i dati dei prossimi paragrafi documentano.

Il quadriennio 2022-2025: un ciclo completo

Dopo due anni di *Workshop online* nel biennio 2020-2021 a causa delle restrizioni imposte dalla pandemia – percepiti da molti come un'esperienza parziale, privata della dimensione corporea e residenziale che è costitutiva del dispositivo – nel 2022 la ripresa in presenza porta con sé l'esigenza di ricostruire la capacità di stare-insieme, logorata dal biennio della distanza. Il quadriennio 2022-2025 costituisce un'unità significativa di osservazione per tre ragioni convergenti: è il primo ciclo completo in presenza con il dispositivo rinnovato; consente di tracciare l'intera traiettoria formativa di una coorte attraverso il *Workshop* (chi era al I anno nel 2022 conclude al IV anno nel 2025); dispone di uno strumento di rilevazione stabile nelle quattro edizioni, che consente confronti sia trasversali che longitudinali.

A partire dall'edizione 2022, immediatamente al termine del *Workshop*, è stato difatti somministrato a tutti i partecipanti un questionario strutturato. Lo strumento raccoglie valutazioni quantitative di gradimento su scala 1-5 per ciascuno dei tre *setting* (rilevanza formativa, partecipazione, competenza dei conduttori dove applicabile, coerenza con il percorso professionale); e

una serie di domande aperte su aspettative, trasformazioni percepite, principale apprendimento, cambiamento delle aspettative a fine esperienza. Le aspettative *in ingresso* sono state raccolte in forma *retrospettiva* – a esperienza già conclusa – il che introduce un inevitabile effetto di rielaborazione, ma consente di cogliere il significato attribuito dai partecipanti al confronto tra prima e dopo (Di Stefano, 2025). Le risposte aperte sono state analizzate attraverso analisi tematica per identificare *cluster* ricorrenti.

La partecipazione si è mantenuta su livelli molto elevati lungo tutto il quadriennio: 222 presenze su 233 iscritti nel 2022 (95,3%); 229 su 242 nel 2023 (94,6%); 255 su 260 nel 2024 (98,1%); 249 su 256 (97,3%). Dati significativi in quanto, dal 2020, la partecipazione non è più obbligatoria: segnalano che l'esperienza è ricercata con desiderio intrinseco, nonostante l'impegno economico, temporale ed emotivo che comporta.

Aspettative, trasformazioni, apprendimenti: la voce dei partecipanti

I dati del quadriennio restituiscono un quadro articolato e coerente dell'esperienza formativa del Workshop guardato dall'interno. La prospettiva adottata non è quella della valutazione dell'efficacia, né della misurazione di *outcome* predefiniti, ma dell'esplorazione di come l'esperienza viene vissuta, significata e trasformata nel tempo. I dati quantitativi di gradimento – stabili e elevati (4,37 nel 2022; 4,21 nel 2023; 4,27 nel 2024; 4,19 nel 2025, su scala 1-5) – offrono uno sfondo di conferma della rilevanza soggettiva dell'esperienza, ma è nelle risposte aperte che il dispositivo mostra la propria tessitura.

Il profilo trasversale: dall'immersione alla sintesi

La lettura dei dati per anno di corso rivela una progressione coerente attraverso tutto il quadriennio. Al *primo anno* dominano aspettative *esplorative e relazionali* – “Fare esperienza di qualcosa di nuovo”, “Conoscere colleghi di altre sedi”, “Le mie aspettative erano incerte, sicuramente non mi aspettavo la pienezza vitale che ho poi esperito” (I anno, 2025) – e apprendimenti a tonalità *esperienziale-emotiva*: la scoperta della potenza trasformativa del gruppo, la gestione dell'emotività senza direzione, la fatica dello stare nell'incertezza. “Stare in gruppo prevede competenze che si possono apprendere soltanto attraverso l'esperienza” (I anno, 2022); “Ci si può commuovere per l'esperienza degli altri” (I anno, 2025). Al *secondo anno* le aspettative si strutturano verso

l'approfondimento e l'integrazione; gli apprendimenti segnalano il passaggio dalla gestione delle emozioni alla loro *utilizzazione* e l'emergere della dimensione professionale e identitaria. Il gradimento del secondo anno è sistematicamente il più basso del ciclo (range 3,95-4,05) – un dato che, come si discuterà, non segnala insoddisfazione ma la fisiologia della crisi elaborativa: il dispositivo “Delude costruttivamente”, e la risposta secca “No” al cambiamento delle aspettative, frequente in questo anno, ne è il segno. Al *terzo anno* emerge l'*integrazione professionale e comunitaria*: aspettative più riflessive (“Uscirei dalla dimensione del gruppo classe per fare comunità”, III anno, 2025), apprendimenti che tengono insieme piano personale, professionale e istituzionale, affinamento di una postura osservativa. Al *quarto anno* il profilo si caratterizza per *sintesi e consegna*: le aspettative hanno già incorporato la consapevolezza della fine, gli apprendimenti assumono spesso la forma di formulazioni paradossali e sintetiche: “L'importanza di stare nel proprio tempo con il proprio desiderio” (IV anno, 2025); “Non c'è bisogno di rimediare sempre, certe cose possono rimanere rotte” (IV anno, 2025). Il gradimento del quarto anno è il più alto del ciclo (range 4,29-4,53), espressione di una rielaborazione integrativa retrospettiva.

Leggendo trasversalmente questa progressione, si identificano tre dimensioni evolutive che l'attraversano coerentemente (Di Stefano, 2025): la *dimensione esperienziale-emozionale*, centrale nei primi anni e progressivamente orientata verso l'uso del proprio sentire come strumento di lavoro; la *dimensione professionale-identitaria*, che emerge con forza al secondo-terzo anno attraverso la costruzione della postura analitica; la *dimensione istituzionale-comunitaria*, che si consolida al terzo-quarto anno con l'accento crescente sul senso di appartenenza a COIRAG e sul desiderio di comunità professionale.

Il filo longitudinale: la coorte 2022→2025

La lettura *longitudinale* – che segue le coorti nel loro percorso da un'annualità all'altra – consente di cogliere il modificarsi effettivo dello sguardo di un gruppo di persone sullo stesso dispositivo, man mano che la formazione avanza. Il quadriennio 2022-2025 rende possibile seguire l'intera traiettoria della coorte (I anno 2022 → II anno 2023 → III anno 2024 → IV anno 2025) dall'ingresso alla conclusione.

Al *primo Workshop* (I anno, 2022) questa coorte si affaccia al dispositivo rinnovato con la mista di aspettativa e disorientamento tipica del primo incontro con qualcosa di radicalmente nuovo. Gli apprendimenti sono legati alla *scoperta*: “In ognuno ho reperito una parte di me; ho capito cosa accade in

diversi dispositivi gruppali”; “Osservare come in quattro giorni le dinamiche della società si siano rispecchiate in un gruppo”. La scoperta della potenza del gruppo è prevalentemente cognitiva e percettiva, non ancora pienamente elaborativa.

Al *secondo Workshop* (II anno, 2023) la stessa coorte torna con un bagaglio di esperienza che modifica il modo di accedere al dispositivo – ma anche con la pressione di aspettative formate nell’anno precedente. La crisi elaborativa caratteristica del secondo anno produce apprendimenti orientati alla *complessità relazionale* e all’*integrazione personale-professionale*: “In modo massiccio ho sentito quanto io mi tenga distante in alcune circostanze nel gruppo; ho sentito il bisogno di portare aspetti sofferenti, indagandoli in modo condiviso” (2023). Il gradimento scende a 4,03: il più basso del ciclo.

Al *terzo Workshop* (III anno, 2024), la coorte mostra la *sintesi multidimensionale* attesa: “Ho particolarmente apprezzato il *Large Group* nella possibilità di sentire, pur dentro emozioni intense, il pensiero farsi parlabile”; “La possibilità di riconoscere e far propri gli strumenti lasciati in eredità istituzionale” (2024). Il gradimento risale a 4,40.

Al *quarto e ultimo Workshop* (IV anno, 2025), la coorte giunge sapendo che sarà l’ultima volta. L’elaborazione del significato dell’intero percorso produce formulazioni di grande densità: “Ognuno di questi *setting*, in relazione agli altri, è stato formativo nell’aver un’esperienza ancora più profonda sulla professione”; “La co-costruzione nel gruppo mediano, ma anche il poter stare seduti al tavolo degli adulti nel *Large Group*” – immagine che condensa il processo di soggettivazione professionale: da neofiti che scoprono il campo a professionisti che riconoscono la propria collocazione. Il gradimento sale a 4,46. Questo profilo è coerente con un processo formativo di tipo trasformativo, nel quale la crisi non è disfunzione ma passaggio necessario: la trasformazione richiede la destabilizzazione delle strutture preesistenti prima di poterle costruire di nuove.

I tre setting agli occhi dei partecipanti

Il *gruppo mediano* è il *setting* più sistematicamente valorizzato in tutte le edizioni e tutti gli anni. I motivi convergono sulla sua capacità di coniugare contenimento emotivo e profondità elaborativa: è il luogo dove il vissuto diventa narrabile e poi pensabile. “Il comprendere e l’immergersi in un’esperienza e di come il tentativo di capire fin da subito impedisce di abitarla” (IV anno, 2025); “Durante il gruppo mediano, la possibilità di tollerare l’invidia, tollerare che qualcosa probabilmente non si potrà mai avere” (III anno, 2025).

Il *Large Group* è il *setting* più intenso. Al primo anno è frequentemente disorientante – “Coinvolta emotivamente senza riuscire a prenderne parte attivamente per via di vergogna e timore del giudizio” (I anno, 2025); al quarto viene esperito come spazio di legittimazione e pensiero politico: “Un dispositivo troppo democratico per poter essere condotto in modo autocratico” (IV anno, 2025). Il salto di valutazione è il più ampio tra i tre *setting* e suggerisce che la capacità di abitare il grande gruppo è un apprendimento cumulativo che richiede anni.

Il *gruppo di responsabilità e creatività* presenta valutazioni più variabili e contenute, coerentemente con la sua natura *leaderless* che espone all’incertezza della co-costruzione senza rete. È il *setting* che più di frequente evidenzia la dimensione della *colleganza* – lo stare-insieme tra pari nella professione – che emerge spontaneamente dall’esperienza del gruppo senza conduttore.

Discussione: cosa ci dice il ciclo completo

Il processo di soggettivazione nel tempo lungo

Il profilo longitudinale della coorte 2022→2025 richiama processi analoghi descritti nei percorsi di formazione analitica (Lear, 1995; Lorentzen, 2004): le difficoltà intermedie percepite non segnalano il fallimento dell’esperienza ma la sua profondità. Il secondo anno è quello in cui si torna sapendo già abbastanza da avere aspettative strutturate, ma non abbastanza da gestire la complessità che il dispositivo dispiega. Le aspettative vengono tradite nel senso proprio del termine: consegnate all’elaborazione, rese altro da ciò che erano. Un dispositivo che massimizzasse uniformemente il gradimento non starebbe formando psicoterapeuti analiticamente orientati: starebbe soddisfacendo clienti.

La natura temporalmente distribuita del processo di soggettivazione che il Workshop promuove è forse l’acquisizione più rilevante che il ciclo completo consente di documentare. La traiettoria della coorte non è lineare – non è un accumulo progressivo di competenze – ma *a spirale*: si ritorna ogni anno sugli stessi temi fondamentali (il rapporto con l’alterità, lo stare nel gruppo, la tolleranza dell’incertezza), ma ogni volta da un punto di osservazione più elaborato.

Al primo anno stare nel gruppo è una scoperta; al quarto è una postura. Il passaggio da “La potenza trasformativa del gruppo” a “Sedersi al tavolo degli adulti nel *Large Group*” non è un cambiamento di lessico: è una trasformazione del rapporto tra il soggetto e il campo. Kaës (2015) ha de-

scritto il farsi dell'appartenenza come un lavoro psichico che richiede tempo e attraversamento: il Workshop, distribuito su quattro anni con la stessa coorte, crea le condizioni strutturali perché questo lavoro possa compiersi.

Dal Workshop alla comunità professionale: la polis interna

Il doppio compito del Workshop trova nella dimensione della *comunità professionale* il suo punto di convergenza più denso. I dati mostrano che l'esperienza produce un desiderio di *noi* professionale con crescente intensità negli anni avanzati: “Vorrei costruire e mantenere una rete di colleghi, una comunità a cui appartenere” (III anno, 2025); “Si sono evoluti in altri desideri, bisogni e aspettative” (IV anno, 2025) – risposta integrativa che segnala come il Workshop non chiuda un ciclo, ma lo trasformi in apertura verso ciò che viene dopo la formazione.

Questo desiderio va letto sullo sfondo di un'epoca caratterizzata dall'intensificazione dell'individualismo, dalla contrazione dei legami professionali e dalla difficoltà crescente di costruire appartenenze non difensive (Kaës, 2018; Weinberg, 2026). In questo scenario, il Workshop è uno degli spazi in cui gli specializzandi sperimentano la possibilità di un'appartenenza non fusionale, che non annulla le differenze di sede e di orientamento, ma le mette in dialogo: “Non perdiamo Fiesole!” (I anno, 2025) – l'esclamazione di un primo anno al termine della sua prima esperienza – condensa forse meglio di qualunque analisi il senso di ciò che il Workshop, a trent'anni dalla sua fondazione, continua a produrre.

Conclusioni: la polis interna e il senso di comunità oltre i quattro anni

A oltre trent'anni da quel primo incontro al Centro Studi CISL-Studium – quando un gruppo di psicoterapeuti di orientamenti diversi scelse di confrontarsi sul *fare* invece che difendere la teoria – il Workshop Nazionale COIRAG si è trasformato profondamente, più volte, senza perdere il nucleo che lo aveva generato: la scommessa che il gruppo, analiticamente orientato e vissuto in presa diretta, sia uno strumento elettivo per formare professionisti capaci di stare nella complessità.

La traiettoria di un quadriennio – la sorpresa e la scoperta del campo grupale del primo anno, la crisi del secondo, l'integrazione del terzo, la sintesi e l'elaborazione della separazione del quarto – illustra cosa significa formare nel tempo lungo, attraverso l'esperienza ripetuta e progressiva, piuttosto che per trasmissione cumulativa di contenuti.

La voce dei partecipanti – dai dubbi del primo anno alle formulazioni paradossali e sintetiche del quarto, dalle aspettative vagamente esplorative all’elaborazione lucida della fine – documenta un processo che non può essere ridotto né a pura crescita personale né a semplice acquisizione di competenze professionali. È un processo di *soggettivazione*: il diventare, progressivamente, un professionista che sa usare se stesso come strumento, che ha imparato a stare nel non-sapere senza dissolversi, che ha fatto esperienza incarnata di ciò che significa appartenere a qualcosa di più grande del proprio gruppo-classe o della propria sede.

Questo conduce al tema che, a nostro avviso, costituisce la posta più alta del dispositivo nel momento storico in cui ci troviamo. Viviamo in un’epoca in cui l’individualismo si è imposto non solo come valore culturale ma come struttura percettiva: il soggetto tende a vedere se stesso come unità autonoma che si rapporta al sociale per utilità, non come nodo di una rete di appartenenze costitutive. In questo contesto, la formazione alla psicoterapia analitico-grupale – che richiede di comprendere il soggetto nella sua irriducibile costituzione intersoggettiva e sociale – ha bisogno di dispositivi che non si limitino a trasmettere questa comprensione sul piano cognitivo, ma la facciano *sperimentare* sul piano dell’esperienza vissuta.

Il Workshop è uno di questi dispositivi: forse il più radicale tra quelli disponibili nel percorso formativo di Scuola COIRAG, perché mette il futuro psicoterapeuta nella posizione del soggetto-nel-campo, non dello studente che osserva il campo dall’esterno.

Ma il Workshop ha anche un compito politico ed esistenziale che supera i quattro anni della formazione. I dati del quadriennio mostrano con crescente chiarezza – specialmente nelle voci dei terzi e quarti anni – che l’esperienza produce un desiderio di comunità professionale che non si esaurisce al momento della chiusura dei lavori. “Non perdiamo Fiesole”: l’invocazione di un primo anno, istintiva e non ancora elaborata, tocca qualcosa di reale che i quart’anni ritrovano, quattro anni dopo, in forma più consapevole.

Ciò che i partecipanti portano via dal Workshop non è solo un apprendimento: è un’esperienza di appartenenza non fusionale, in cui le differenze di sede, di orientamento, di storia personale non sono state annullate ma rese generative.

È questa, a nostro avviso, la contribuzione più duratura che il Workshop può offrire a COIRAG come organizzazione: la costruzione di quella che Nancy (1986) chiama *comunità inoperosa* – una forma di stare-in-comune che non si fonda sull’identità condivisa né sul progetto da realizzare, ma sull’esposizione reciproca delle singolarità e sul riconoscimento che l’essere-con è già, di per sé, un valore. Una *polis interna* – per riprendere una delle

immagini del dispositivo stesso – che abiti la vita professionale degli specializzandi non come memoria di un’esperienza passata, ma come orientamento presente e futuro: una disposizione a riconoscere l’altro-professionista come interlocutore costitutivo, non come competitore o semplice collega. In un momento storico in cui le professioni di cura rischiano di essere ridotte a erogatori di prestazioni, e in cui i legami professionali tendono a contrarsi verso le singole équipes o i singoli studi, questa funzione comunitaria del Workshop è tanto più preziosa quanto meno è ovvia.

C’è un ultimo piano su cui il Workshop costruisce comunità che vale la pena nominare esplicitamente: quello dello staff. La pluralità di orientamenti che lo compone – e la fatica, ricca e non semplice, di lavorare insieme attraverso le differenze – è essa stessa un modello in costruzione, un esempio incarnato di ciò che significa stare in una comunità professionale che non si chiude intorno a un’identità unica.

Gli specializzandi che attraversano il Workshop non osservano soltanto i propri processi di gruppo: osservano, anche, una comunità di professionisti che elabora il proprio metodo nel confronto tra modelli diversi. È un messaggio formativo implicito, ma potente.

Ciò pone una domanda aperta che è anche una promessa di continuità: come custodire e sviluppare questa capacità del dispositivo di fare comunità professionale senza fare fusione? Come tenere vivo il desiderio di stare-insieme che il Workshop genera, traducendolo in forme di colleganza e di appartenenza che durino oltre i quattro anni e oltre i confini delle singole sedi? Sono domande a cui il Workshop, da solo, non può rispondere – ma che senza il Workshop difficilmente potrebbero essere poste con la stessa urgenza e la stessa vitalità.

Ringraziamenti

L’autore di questo articolo è, naturalmente, responsabile del suo contenuto. Non altrettanto si può dire di ciò che sostiene il Workshop Nazionale COIRAG fin dalle sue origini: di quello è debitore verso molti.

Vi è innanzitutto una catena transgenerazionale che connette i numerosissimi colleghi e colleghe che, a vario titolo, si sono succeduti in questi decenni nella cura di questo dispositivo. Del loro paziente lavoro di cesello sono, in diversi modi, erede.

Un sentito ringraziamento va in particolare allo staff che, nel periodo corrispondente al mio mandato di direzione, ha reso possibile pensare e accompagnare il lavoro nel e del Workshop con viva partecipazione emotiva e intellettuale: Roberta Biolcati, Francesca Campostrini, Marco Chiantore, Salvatore Costantino, Raffaella Gonella, Claudia Guidi, Benedetto Gustini, Ilaria Locati, Daniela Marzana, Gabriele Mignosi, Fabrizio Monteverde, Luca Pinciarioli, Nicola Policicchio,

Tommaso Polisenò, Giuseppe Preziosi, Francesco Sinatorà, Cristina Testa, Giuliana Tonoli, Antonella Vietti, Alessandro Volpato, Chiara Zaniboni. A Cristina, in particolare, precedente direttrice, rivolgo un pensiero di profonda gratitudine per essermi stata sempre vicina nel lungo passaggio di consegne che ha preceduto e accompagnato il mio inizio.

Un ultimo ringraziamento, non per questo meno sentito, va agli specializzandi della Scuola COIRAG che si affidano al Workshop Nazionale e, con la loro partecipazione, lo rendono vivo.

Riferimenti bibliografici

- Aprèa A. (2019). Introduzione alle interviste sul Workshop Nazionale della Scuola COIRAG. *Gruppi*, XX, 2: 113-116.
DOI: 10.3280/GRU2019-002012
- Cantarella G., Corino U., Galletti A. e Ruvolo G. (1995). Un setting per lo scambio professionale. *Rivista Italiana di Gruppoanalisi*, 10, 3-4: 118-131.
- COIRAG (2024). *Polis: Psiche/Cultura/Società. Manifesto del Workshop Nazionale COIRAG* (Brochure). Testo disponibile al sito: <https://coirag.org/wp-content/uploads/2024/04/COI-workshop-fiesole24-WEB.pdf> (consultato il 10 gennaio 2026).
- Corino U. (1999). I Workshop nazionali della Scuola di Psicoterapia COIRAG: considerazioni sul primo ciclo. *Gruppi*, I, 2: 95-103.
- Di Stefano G. (2022). “Programma di candidatura alla Direzione del Workshop Nazionale COIRAG. Triennio 2022-2024”. Documento di lavoro interno.
- Di Stefano G. (2024). Alcune considerazioni su “Il Grande Gruppo nella formazione” di Cilasun *et al.* e sull’utilizzo di setting esperienziali allargati nella formazione alla psicoterapia. *Gruppi*, XXIII, 1: 45-54.
DOI: 10.3280/gruoal-2022oa17963
- Di Stefano G. (2025). “Programma di candidatura alla Direzione del Workshop Nazionale COIRAG. Triennio 2025-2027”. Documento di lavoro interno.
- Druetta V., Gonella R., Mignosi G., Profita G. e Ruvolo G. (2014). La formazione esperienziale degli psicoterapeuti attraverso la valutazione del Workshop residenziale COIRAG. *Gruppi*, XII, 3: 43-65.
DOI: 10.3280/GRU2014-003006
- Gustini B. (2011). Cinque anni di lavoro. *Gruppi*, IX, 3: 135-141.
DOI: 10.3280/GRU2011-003010
- Kaës R. (2015). *L’estensione della psicoanalisi: Per una metapsicologia di terzo tipo*. Milano: Franco Angeli, 2016.
- Kaës R. (2018). Cosa può la psicoanalisi di fronte al malessere psichico nelle società ipermoderne? *Plexus*, 11, 1-2: 4-23.
- Lear T.E. (1995). Personal Transformations during Group-Analytic Training: The Rôle of the Large Group. *Group Analysis*, 28, 4: 395-406.
DOI: 10.1177/0533316495284003

- Lorentzen S. (2004). Comparing Large Group Processes within Group Analytic Training Programs in Norway and the Baltics. *Group*, 28, 3: 211-226.
DOI: 10.1007/s10726-004-7590-5
- Nancy J.-L. (1986). *La comunità inoperosa*. Napoli: Cronopio, 1992.
- Profita G., Ruvolo G. e Lo Mauro V. (2007). *Transiti psichici e culturali*. Milano: Libreria Cortina.
- Scotti L. (2008). La formazione e la Scuola COIRAG. *Gruppi*, VI, 1: 151-167.
- Tonoli G., Guidi C. e Mulasso A. (2019). La formatività del Workshop all'interno della Scuola di Specializzazione della COIRAG. *Gruppi*, XX, 2: 117-135.
DOI: 10.3280/GRU2019-002013
- Weinberg H. (2026). A Group Analytic/Social Unconscious Perspective of Psychoanalytic Training: In Search of Complexity. *Psychoanalytic Perspectives*, 23, 1: 23-28.
DOI: 10.1080/1551806X.2026.2590405